

Presentazione

di Alberto Barbieri

coordinatore generale di Medici per i diritti umani

La salute non è uguale per tutti
(Esmeralda, senza dimora a Roma)

Questo libro è un viaggio nell'esclusione prodotta dalle città italiane. Un viaggio per cercare di conoscere e comprendere le storie, e ciò che sta dietro i percorsi di vita, delle migliaia di persone che a Roma e Firenze vivono senza dimora. Quando si parla di vita sulla strada, ci si riferisce a una drammatica condizione di necessità. Un fenomeno che, nel nostro Paese, ha assunto negli anni dimensioni sempre maggiori. Siano essi stranieri o italiani, coloro che vivono sulla strada, o in baracche, o comunque in insediamenti precari, si trovano a vivere questa condizione quasi mai per scelta e quasi sempre perché obbligati da una società sempre più spesso incapace di integrare i nuovi arrivati e sempre più portata ad escludere coloro che, in qualche momento della vita, sperimentano un cedimento nella competizione sociale. E uno degli aspetti più inquietanti delle città italiane è proprio la capacità di nascondere gli esclusi agli occhi degli altri, quelli che hanno una casa, un lavoro e un posto in qualche modo riconosciuto nell'ordine sociale. Del resto, camminando per le strade del centro di una città come Roma, può capitare ad ognuno di incrociare fugacemente il proprio sguardo con quello di un "barbone" ed è altrettanto inevitabile constatare come queste vite siano separate da chi viene chiamato cittadino (perché chi vive questa condizione pur essendo *nella città* spesso non viene più riconosciuto *della città*) da un solco profondo scavato da un'assuefatta indifferenza.

Oggi, certo, non è più politicamente corretto chiamare "barboni" i senza dimora, ma lo stigma, se possibile, è ancora più marcato. In realtà si può affermare come il grado di equità di una società si misuri proprio dalla capacità di proteggere e integrare coloro che sono più vulnerabili. E indubbiamente le persona senza dimora rappresentano un gruppo di popolazione tra i più vulnerabili, siano esse migranti, rifugiati che fuggono da guerre e persecuzioni, minoranze etniche o italiani. Ecco allora che l'*homelessness*, la condizione del senza dimora, diviene una sorta di contenitore della "cattiva coscienza" di una collettività e del suo sistema sociale.

Città senza dimora è un viaggio e allo stesso tempo un'indagine e il frutto dell'esperienza degli operatori e dei volontari di Medici per i diritti umani (MEDU) nell'ambito del progetto *Un camper per i diritti*. Questo progetto – servizio itinerante di prima assistenza e di prevenzione/promozione sanitaria – nasce nel 2004 con l'obiettivo di raggiungere i gruppi di popolazione più vulnerabili che vivono sulla strada, o comunque in situazioni estremamente precarie, nelle città di Roma e di Firenze. Gli operatori delle unità mobili (camper attrezzati ad ambulatorio) di MEDU cercano di svolgere un ruolo di "ponte" tra i servizi socio-sanitari e coloro che, per varie ragioni, vivono nelle nostre città l'emarginazione sociale e l'esclusione dall'accesso alle cure. Questo libro riporta il lavoro e i dati raccolti da ottobre 2010 ad aprile 2011 nei luoghi e negli insediamenti più significativi delle due città. A Roma l'unità mobile ha visitato dodici aree tra cui le stazioni più importanti (Ostiense, Termini, Tiburtina, Tuscolana), la baraccopoli di Ponte Mammolo, l'occupazione dell'ex ambasciata somala. A Firenze sono state nove le zone raggiunte, tra cui le

occupazioni dell'ex sanatorio Luzzi nel comune di Sesto Fiorentino e dei magazzini dell'ex ospedale Meyer a Firenze, e l'insediamento rom spontaneo di Via del Ponte di Quaracchi nel comune di Sesto Fiorentino. Nel complesso, i volontari di MEDU – medici, infermieri, operatori di strada, mediatori – hanno effettuato 103 uscite e visitato 513 pazienti.

Ma *Città senza dimora* non è solo un'indagine in forma di saggio sulle condizioni socio-sanitarie delle persone senza dimora a Roma e Firenze, è anche una testimonianza diretta su chi nella strada cerca di sopravvivere. Testimonianza in forma di sei racconti scritti dagli operatori e dai volontari di MEDU ed ispirati a “storie di strada” particolarmente significative ed emblematiche. Tutta l'opera è corredata dalle immagini di fotografi volontari che hanno accompagnato gli operatori di MEDU durante tutto il viaggio nei percorsi dell'esclusione e che diventano, esse stesse, testimonianza.

Come si diceva dunque questa indagine vorrebbe essere uno strumento per aiutare a conoscere e comprendere. Un'indagine, che, senza la pretesa di essere una ricerca statistica né tantomeno uno studio esaustivo, cerca comunque di offrire un punto di vista significativo su un tema così vasto e complesso. Il punto di vista di un'organizzazione umanitaria che, a partire dalla propria presenza quotidiana sul territorio, cerca di curare e di testimoniare. Nella parte saggistica, ma anche in quella più propriamente narrativa, vengono presentati dati, formulate domande ed avanzate proposte in modo da fornire al lettore spunti di riflessione su una realtà multiproblematica di cui si vuole evidenziare la complessità e in cui le soluzioni a volte appaiono evidenti e spesso sono tutte da trovare.

Ma che cosa si intende con la nozione incerta di “senza dimora” ? Chi sono, soprattutto, le persone che MEDU ha cercato di raggiungere con questa indagine ? Tra di esse non vi sono solo coloro che, privi di qualsiasi sistemazione, vivono in strada, ma anche quelle persone accolte, con soluzioni provvisorie, in strutture di accoglienza pubbliche e private, o che si trovano in sistemazioni abitative marginali e inadeguate, fortemente al di sotto degli standard minimi.

Ai fini di questa indagine si è quindi optato per una definizione estensiva del termine “senza dimora”. Una definizione che, oltre il problema fisico della mancanza di un tetto, comprende anche quelle persone per le quali la sistemazione abitativa significa mancanza di spazi per svolgere normali relazioni sociali o delle minime condizioni di adeguatezza e sicurezza.

E' necessario segnalare alcune differenze che hanno caratterizzato l'intervento nelle due città. Pur mantenendo i medesimi obiettivi, il monitoraggio e la metodologia stessa del progetto *Un Camper per i Diritti* sono stati chiamati ad adattarsi alle esigenze e alle caratteristiche di due realtà urbane ovviamente diverse per numeri ed estensione territoriale, quali Roma e Firenze.

A Roma, data la vastità del fenomeno, è stato necessario concentrare lo studio soprattutto su alcuni gruppi di popolazione, come ad esempio i rifugiati, con cui MEDU lavora da più tempo e su cui ha potuto sviluppare una riflessione basata sull'esperienza. A differenza di Firenze, il monitoraggio romano non ha, per esempio, interessato le numerose comunità rom presenti in città, che pur rappresentando una realtà particolarmente complessa, non sono state interessate dal progetto *Un Camper per i diritti*, se non saltuariamente, nel corso degli ultimi anni. Le testimonianze che arrivano da Roma e Firenze sono dunque il frutto di esperienze, per alcuni aspetti differenti, ma mai distanti, e rappresentano lo specchio, e forse la ricchezza, di un'associazione fatta di operatori e volontari pronti a rimettere in discussione i propri schemi di lavoro di fronte all'umanità e alle idee che quotidianamente incontrano sul terreno.

In entrambe le città, le testimonianze di vita dei racconti e i risultati oggettivi del monitoraggio indicano con chiarezza la profonda distanza esistente tra il diritto alla salute, garantito sulla carta a tutte le persone, e la quotidiana negazione dei diritti fondamentali di chi vive senza dimora.

Andrea, responsabile a Firenze del progetto *Un Camper per i diritti* sostiene che il ruolo di MEDU consista nel far compiere quell'ultimo miglio che continua a tenere chi vive sulla strada e nella precarietà abitativa lontano dai servizi sanitari e sociali del territorio, troppo spesso distanti o materialmente impossibilitati a raggiungere queste persone. Un miglio metaforico, che troppo

spesso si dilata in una distanza incolmabile, percorsa com'è da nodi politici e sociali irrisolti di una società che appare sempre più ispirata a una spietata logica di selezione darwiniana. Un ultimo miglio che risulta, ad esempio, incolmabile per Sarwari, profugo dall'Afghanistan, che di strada ne ha percorsa tanta. E' arrivato qualche tempo fa a Roma, proveniente dalla Grecia e diretto in Norvegia dove lo aspetta uno zio. Sarwari è poco più di un bambino, ha 15 anni, ed è evidente a chiunque ne osservi il viso e il fisico. Non è evidente però per la polizia, che dopo averlo prelevato a Ostiense, presso una misera tenda dove ha trovato unico rifugio, lo dichiara maggiore di età, nonostante abbia scritto la sua data di nascita e abbia in tutti i modi cercato di comunicare la sua verità. Sarwari è stato dichiarato maggiorenne senza la presenza di un interprete, senza essere stato portato in ospedale come la legge prevede, per effettuare la radiografia al polso che permette, con una certa approssimazione, di determinare l'età. Ora che per la legge ha diciotto anni, Sarwari non potrà più fare richiesta d'asilo in Norvegia, dove ha qualche speranza di integrazione, perché così stabilisce il regolamento in vigore nei Paesi europei. Se vuole, potrà fare richiesta d'asilo in Italia e nel frattempo tornarsene in strada o, se gli va bene, in una tenda malconcia, in attesa che si liberi un posto in qualche centro d'accoglienza. Ma Sarwari potrebbe anche decidere di chiedere giustizia ad un Tribunale, affinché ne riconosca la minor età e quindi la possibilità di chiedere asilo in un altro Paese che non sia l'Italia. I tempi però sono lunghi, come minimo due mesi, e nel frattempo sarà comunque costretto a rimanere per strada poiché, fino alla decisione definitiva, non potrà essere accolto né presso un centro per minori, né presso un centro per adulti. Ecco che il sistema produce un nuovo senza dimora. Evidentemente se sei straniero e vivi sulla strada, l'Italia non è un Paese per te, anche se sei un bambino.

I diritti d'autore di questo libro sostengono i progetti di MEDU.

E' possibile acquistare "Città senza Dimora" in libreria o richiedendolo direttamente a Medici per i diritti umani scrivendo a info@mediciperidirittiumani.org

www.mediciperidirittiumani.org